

1. Vladimiro Nabokov

Il nostro primo autore è Vladimiro Nabokov, un personaggio eccezionale da ogni punto di vista. La sua vita si è divisa in quattro parti di lunghezza quasi uguale: dalla nascita nel 1899 fino al 1919 vive a Pietroburgo e alla fine sulla Crimea, dal 1919 al 1939 in Europa (Inghilterra dove si laurea a Cambridge, Berlino dal 1922 fino al 1937, poi due anni in Francia), dal 1939 fino al 1961 negli Stati Uniti d'America, dal 1961 fino alla morte nel 1977 a Montreux in Svizzera.

Essenziali sono gli anni dell'infanzia e della gioventù in Russia. Figlio di un padre dell'alta borghesia, giurista e politico, anti-zarista e sostenitore di una democrazia pro-occidente, riceve un'educazione molto complessa che comprende lingue straniere, arte, musica e sport, e gli sarà di grande aiuto negli anni futuri in cui deve guadagnarsi da vivere anche con lezioni di inglese e di vari sport. Dopo la laurea in lingue e letterature russa e francese vive per 15 anni a Berlino, dove nel 1922 viene ammazzato suo padre da due fascisti russi, mentre nel 1945 muore ad Auschwitz il fratello Sergej, perseguitato in Francia dalla Gestapo per omosessualità. Nabokov scrive e pubblica racconti e otto romanzi collo pseudonimo di Sirin, ma sempre in lingua russa (la colonia dei russi emigrati a Berlino allora era molto grande), mai in tedesco, perché non ama i tedeschi anche se per molti anni si è trovato bene nella loro capitale. Nel 1925 sposa Vera Slonim, ebrea di origine russa, nel 1934 nasce il loro figlio Dmitri. Quando nel 1939 sono in pericolo per la persecuzione degli ebrei, si trasferiscono in America dove gli emigranti russi però non sono più concentrati in una sola città.

Perciò Nabokov decide allora di scrivere sempre in inglese, anche se con grande dispiacere. Nella sua autobiografia, *Parla, ricordo* del 1962, racconta del suo pensiero quando studia un dizionario della lingua russa durante gli studi a Cambridge: "Il timore di perdere o di corrompere, in seguito a influssi stranieri, la sola cosa che avessi salvato in Russia – la lingua – divenne decisamente morboso e assai più assillante del timore che dovevo provare due decenni più tardi: quello di non essere mai in grado di portare la mia prosa in inglese allo stesso livello della mia prosa in russo" (Mondadori, Milano 1962, pp.225-26). Infatti, in una intervista dice: "Il cambio radicale della prosa russa alla prosa inglese è stato per me un'esperienza estremamente straziante – all'incirca così come quando uno, che ha perso in un incidente di esplosione sette o otto dita, deve imparare di nuovo tutti i movimenti usuali giornalieri della mano".

Nabokov scrive, insegna letteratura russa in diverse Università americane, pubblica i suoi testi, ma il successo gli viene solo nel 1955 quando riesce a pubblicare *Lolita*, il suo romanzo più famoso, prima solo a Parigi, nel 1958 anche in America. Dalla pubblicazione di questo romanzo, all'inizio molto discusso, inizia il vero successo di tutte le opere dello scrittore Nabokov, di quelle americane ma anche di quelle scritte in russo e pubblicate negli anni berlinesi. E con il successo

arriva finalmente anche il benessere tanto che pochi anni dopo, nel 1961 si trasferisce con la moglie Vera in un albergo di lusso svizzero dove vivrà fino alla sua morte, continuando a scrivere romanzi, a tradurre, a dedicarsi anche alla vecchia passione per l'entomologia, cioè alla caccia delle farfalle delle quali ha raccolto centinaia, e all'altra passione sua, il giuoco degli scacchi.

Il racconto scelto per oggi sarà letto dai giovani attori del "Centro Universitario Teatrale Cesare Questa", fondato poche settimane fa. E' un racconto del periodo berlinese di Nabokov ed è uno dei tanti suoi racconti che finiscono nel vuoto. Per far comprendere questa tendenza vorrei leggere l'inizio della sua autobiografia:

"La culla dondola su un abisso, il buonsenso ci dice che la nostra esistenza è soltanto un fuggevole spiraglio di luce tra due eternità di tenebre. Benché le due eternità siano gemelle identiche l'uomo, di norma, contempla l'abisso prenatale con più serenità di quanto non contempli quello verso il quale è diretto. Io so, tuttavia, di un giovane sensibile che provò qualcosa di simile al panico, quando vide per la prima volta alcuni vecchi film girati in famiglia poche settimane prima della sua nascita. Contemplò un mondo in pratica immutato – la stessa casa, le stesse persone – e si rese conto allora che non vi era esistito affatto e che nessuno aveva pianto la sua assenza." (p.1)

Lettura ad alta voce dagli attori del CTU Cesare Questa.

Vladimiro Nabokov, *Lolita*. Traduzione di Giulia Arborio Mella, Adelphi, Milano 1996, ²⁵2016
(Gli Adelphi, 103)

Vladimiro Nabokov, *Una bellezza russa e altri racconti*. A cura di Dimitri Nabokov, Adelphi, Milano 2008 (Biblioteca Adelphi, 520)

Andrea Carosso, *Invito alla lettura di Nabokov*, Mursia, Milano 1999 (Invito alla lettura. Sezione straniera, 66)